

KAMPOR

La presenza italiana nei Balcani

Per quasi tutto il ventesimo secolo, i rapporti tra Italia e Jugoslavia furono caratterizzati da controversie e tensioni riguardanti il controllo della Dalmazia e della città-porto di Fiume. Con la stipulazione del Patto di Londra, durante la prima guerra mondiale, il Regno d'Italia si impegnò ad entrare in guerra contro la Triplice Alleanza, in cambio della promessa di poter anettere l'Istria e la Dalmazia settentrionale nel suo territorio. Tuttavia, alla fine della guerra, il patto venne annullato. Con il Trattato di Versailles, la maggioranza dei territori Dalmati, ed eccezione di Zara e delle isole di Lagosta/Lastovo e Pelagosa/Palagruža, entrò infatti a far parte del neonato Regno dei Serbi, Croati e Sloveni, mentre Fiume passò sotto il controllo di forze internazionali, determinate a risolvere la questione della sua appartenenza. Nonostante il tentativo di Gabriele D'Annunzio di prendere il controllo della città con la sua "Impresa", il Trattato di Rapallo nel 1920 dichiarò Fiume uno Stato Libero; permettendo così di trovare una soluzione temporanea alla disputa italo-jugoslava sul confine nord-orientale dell'Adriatico. Tuttavia, con la nomina di Benito Mussolini a Presidente del Consiglio del Regno d'Italia nel 1922, l'aumento del nazionalismo sulla frontiera e l'inizio della fase più decisamente revisionista della politica estera fascista, le tensioni tornarono a crescere. I casi di violenza armata contro gli Jugoslavi iniziarono con la marcia di D'Annunzio su Fiume e si intensificarono durante il periodo fascista, segnato dalle prime uccisioni a Dignano/Vodnjan nel gennaio 1920, dall'incendio del Narodni Dom di Trieste e da quello di Pula nel luglio 1920. Seguirono l'italianizzazione forzata dei cognomi, prigionia e altre forme di pressione e violenze da parte delle forze fasciste, che portarono a una vera e propria pulizia etnica nei confronti di Croati e Sloveni, migliaia dei quali cercarono rifugio nel Regno di Serbi, Croati e Sloveni, poi Regno di Jugoslavia.

Il 6 aprile 1941, le Potenze dell'Asse invasero il Regno di Jugoslavia, dando così inizio al periodo di occupazione italiana. Con l'invasione, l'Italia annetté parti della Slovenia (provincia di Lubiana), aree della costa Dalmata, diverse isole dell'Adriatico, e la baia del Cattaro, oggi in Montenegro. Nei territori Sloveni e Croati, il governo fascista creò due diverse aree: la prima costituita dai territori annessi (Governatorato della Dalmazia, Provincia di Lubiana e Provincia di Fiume) sotto autorità civili; la seconda occupata e governata direttamente dalle Forze Armate italiane.

Sia nei territori annessi che in quelli occupati, le forze Fasciste Italiane portarono avanti una politica aggressiva di dominazione e colonizzazione, ricorrendo a metodi repressivi come l'incendio di villaggi, la fucilazione di ostaggi civili e la deportazione della popolazione locale in campi di concentramento speciali per Slavi, allestiti in Italia e nelle aree occupate. I campi costruiti in Jugoslavia avevano il doppio scopo di interrompere i contatti tra la popolazione locale e i partigiani e di creare uno "spazio vitale" per i coloni italiani. Nonostante non fossero stati creati con l'obiettivo di uccidere sistematicamente gli internati, nei campi gli internati furono costretti a sopportare una restrittiva e dura prigionia, che comportò migliaia di morti, comprese quelle di molti bambini, principalmente per malattie e malnutrizione.

Kampor

Durante il 1942 e il 1943, migliaia di antifascisti, persone ritenute “indesiderabili” e “aliene” dal governo coloniale, Ebrei e Slavi furono detenuti nel campo di concentramento di Kampor, sull'isola di Rab/Arbe - oggi in Croazia, al tempo parte dei territori Jugoslavi sotto occupazione Italiana. La popolazione del campo è cambiata nel tempo, in prossimità a trasferimenti e ad altre forme di reclusione; tuttavia, i ricercatori hanno dimostrato che almeno 1500 uomini, donne e bambini morirono a Kampor, principalmente di fame.

Come riportato dallo storico sloveno Tone Ferenc, l'idea di costruire un grande campo di concentramento sull'isola di Rab era già stata discussa dalle forze Fasciste nel maggio 1942, quando cominciò a diventare evidente che i campi di Lovran, Bakar e Kraljevica stavano diventando sovrappopolati. Il piano iniziale prevedeva la costruzione di un campo di internamento civile per 20.000 persone. Kampor, il luogo scelto per la costruzione del campo di concentramento, non era lontano da Rab, il più grande centro urbano dell'isola, e occupava un territorio pianeggiante, tra due insenature. Tuttavia, il sito selezionato presentava di per sé anche numerose carenze: non era facilmente raggiungibile, aveva costi di costruzione elevati e presentava difficoltà di trasporto e logistica.



Planimetria del campo - https://campifascisti.it/scheda_img.php?id_campo=35&id_img=119

Il campo sarebbe dovuto essere diviso in quattro diverse zone o settori (campo 1, campo 2, campo 3, campo 4), ognuno dei quali avrebbe dovuto ospitare 5000 internati. Tuttavia, tra la fine di luglio e l'inizio di agosto 1942, quando i primi prigionieri iniziarono ad essere condotti a Rab dalle aree di Lubiana e Čabar, erano state costruite solo alcune baracche di servizio e alcune tende da sei posti nel campo 1. A causa del ritardo nella costruzione, gli internati dovettero trascorrere l'inizio dell'inverno in tende di fortuna, su un'isola nota per la Bora, un vento pungente proveniente da nord-est. Nell'autunno del 1942 iniziò la costruzione delle prime baracche di legno e nel novembre dello stesso anno furono costruite 1700 tende e preparati circa 500 posti letto nell'ospedale e nell'infermeria del campo. Tuttavia, a un gran numero di internati mancavano vestiti, scarpe e coperte invernali.

Nella primavera del 1943 iniziarono i lavori nel campo 3, destinato agli ebrei già internati nel campo di Kraljevica e in altre località della Dalmazia.

Luigi Brucchiotti, comandante del XII battaglione dei Carabinieri Reali, riportò nel suo Diario Militare i primi arrivi degli internati a Rab nel 1942. In agosto, in soli sette giorni, furono internate a Kampor più di 4.747 persone. I prigionieri continuarono a essere portati sull'isola nei mesi successivi. La stessa fonte riporta che 8260 persone vennero internate a ottobre, e altre 2970 a dicembre dello stesso anno.

Dall'inverno del 1942, tuttavia, il numero degli internati sull'isola di Rab iniziò a diminuire costantemente. Infatti, il comando della II Armata, che controllava e sovrintendeva Kampor, decise di diminuirne la capacità e di convertire il campo da luogo di internamento a luogo di transito e smistamento. La decisione venne presa considerando quanto era difficoltoso raggiungere l'isola con le provviste e l'equipaggiamento necessari. Di conseguenza, il numero degli internati nel dicembre 1942 scese a 6.577 persone e nel febbraio 1943 a 2.857. Il primo trasferimento nel novembre 1942 riguardò soprattutto donne e bambini, che vennero trasferiti da Kampor al campo di concentramento di Gonars in Slovenia. Nel luglio 1943, circa 2661 Ebrei furono confinati a Rab, per poi essere trasferiti in agosto in Italia o in altri territori annessi.

La scarsità di cibo, le pessime condizioni igieniche e le loro conseguenze in termini di malattie e morte caratterizzavano la vita degli internati nel campo di concentramento. Le principali cause di morte erano legate a problemi cardiaci e respiratori, come bronchiti e polmoniti, infezioni, ma anche fame e deterioramento organico, principalmente dovuti alla scarsità di cibo disponibile. Nel marzo 1943, dei 2.654 internati a Rab circa la metà era ammalata: 358 persone erano ricoverate in ospedale e 851 nei "preventori", edifici destinati agli internati che non avevano una specifica patologia, ma soffrivano di malnutrizione. All'epoca, il coordinamento del campo sosteneva che le condizioni di vita a Kampor fossero per lo meno sopportabili, attribuendo le morti alla fragile condizione fisica e psicologica degli internati o alla loro età avanzata.

Ancora oggi non è possibile stabilire con esattezza il numero delle vittime nel campo o nei vari ospedali ad esso collegati. Herman Janež, un testimone diretto, internato con la sua famiglia quando era bambino prima a Kampor e poi a Gonars, ha ricercato per anni questi campi, ed è stato in grado di completare un elenco di nomi di 1.477 vittime. L'istituto di storia militare di Belgrado ha pubblicato le seguenti cifre: un totale di 9.537 persone, inclusi 4.958 uomini, 1.296 donne e 1.039 bambini sarebbero stati trattenuti a Kampor. Di questi, 9.537 provenienti dalla provincia di Lubiana e Fiume, e 2244 Ebrei. Il totale dei morti sarebbe superiore a 1009, il numero delle vittime sepolte nel cimitero di Kampor.

Con l'Armistizio dell'8 settembre 1943, la maggior parte delle forze italiane a Kampor, guardie e militari, ma anche medici e infermieri, abbandonarono Rab frettolosamente. Gli internati colsero l'occasione per organizzare una rivolta: sopraffatti i carcerieri rimasti, si impadronirono delle loro armi e scorte di viveri. La rivolta era in realtà stata preparata per mesi, organizzata in segreto da un battaglione di circa 160 internati del campo. Contemporaneamente, oltre duecento ebrei fondarono il "Battaglione di Rab", unitosi poi ai quattro battaglioni formati dai ribelli Sloveni e Croati. L'intera brigata venne ribattezzata "Sedicesima Brigata slovena di liberazione nazionale". La "Brigata di Rab" abbandonò l'isola tra il 12 e il 13 settembre. Altri volontari si unirono ai battaglioni, in molti casi anch'essi ex prigionieri disposti a combattere. In questo modo, il totale dei membri della Brigata raggiunse circa le 1750 unità. La maggior parte di questi combattenti scarsamente addestrati si unì alle forze partigiane in Slovenia e Croazia, dove continuare la lotta contro gli oppressori. Esempi in tal senso sono le storie

di Anton Vratuša (vedi il video https://www.youtube.com/watch?v=l4I5Yu0xt_0&t=137s dal minuto 5:55), Eva Akerman e Dragica Vajnberger (nella sezione “Le parole dei testimoni”). Il destino di altri internati detenuti a Kampor è più difficile da ricostruire. La maggior parte degli Ebrei rimasti nel campo, perché troppo deboli per scappare o per unirsi alle brigate, venne ricatturata dai Tedeschi e condotta prima alla Risiera di San Sabba e poi ad Auschwitz. Alcuni ex prigionieri emigrarono prima in Italia e poi verso altri continenti, principalmente in Sud America.

Il Complesso Commemorativo

Il Complesso commemorativo per le vittime di Kampor è stato progettato dall'architetto sloveno Edvard Ravnikar tra il 1952 e il 1953. Il Complesso sorge su un luogo di sepoltura informale, contiene le tombe dei prigionieri del campo e ha la funzione sia di cimitero di guerra che di monumento ufficiale. Edvard Ravnikar venne contattato per progettare il cimitero commemorativo nel 1952 dalla Società dei Soldati Sloveni, un gruppo di partigiani veterani. La Società voleva celebrare il decimo anniversario della liberazione del campo di concentramento e della fondazione del Battaglione di Rab. La proposta iniziale prevedeva di raccogliere i resti umani sparsi e le tombe disordinate che circondavano il sito dell'ex campo di concentramento in unico ossario monumentale. Ravnikar tuttavia diresse questa idea verso concetti più evocativi, realizzando un cimitero che formalizza paesaggio e che include una piattaforma d'ingresso, un percorso discendente, file parallele di tombe, diversi obelischi astratti, una sequenza di stanze esterne, strutture paraboliche e una forma di mausoleo. William J.R. Curtis ha interpretato l'opera come una sublimazione del terribile passato del luogo che, allo stesso tempo, è in grado di rievocarne gli orrori. Scrive: “... le lastre funerarie parallele in pietra alludono alle file di tende o capanne, mentre i dischi ovali metallici sopra ogni singola tomba ... richiamano i cartellini identificativi che i prigionieri erano obbligati a indossare. La struttura all'ingresso, soprattutto la facciata sulla strada, ha un aspetto marcatamente fortificato, non dissimile da un bunker ... Nella costruzione del Complesso Memoriale, Ravnikar sembra oscillare avanti e indietro tra buio e luce, disperazione e speranza, chiusura ed espansione. Il potere delle sue forme si basa su questo teso riconoscimento dell'interazione tra la bellezza presente e il male passato ”.





Il Complesso Memoriale - Curtis, William J.R. Abstraction and Representation: The Memorial Complex at Kampor, on the Island of Rab (1952–3) by Edvard Ravnikar; pp. 34 e 47

Problematico è sicuramente il fatto che il Complesso per ricordare le vittime di Kampor sia stato in parte costruito utilizzando il lavoro forzato di prigionieri politici Jugoslavi, detenuti nella vicina isola di Goli Otok. Goli Otok è un'isola desolata e rocciosa, usata come prigione per gli oppositori politici, principalmente comunisti che erano sospettati di non simpatizzare con la separazione della Jugoslavia dal blocco sovietico voluta da Tito. Alcune delle pietre utilizzate nel Complesso Commemorativo sono state estratte da detenuti della prigione di Goli Otok, i quali lavoravano in condizioni dure e punitive, spesso a temperature estreme. Particolarmente contraddittorie sono in questo senso le storie di Alfred Pal (<https://zbl.lzmk.hr/?p=1516>) e altri detenuti che, prima imprigionati a Kampor, si trovarono poi reclusi a Goli Otok e costretti a partecipare al lavoro forzato per la costruzione del Complesso Commemorativo alle vittime del campo di concentramento.

Ancora oggi, nel fine settimana che precede o segue l'11 settembre, giorno della Liberazione del campo, il Complesso Memoriale è visitato da istituzioni statali croate e slovene, rappresentanti dei comuni, associazioni antifasciste e dei sopravvissuti, studenti e un vario pubblico. Durante la commemorazione, i rappresentanti delle istituzioni portano corone di fiori e accendono candele, i sopravvissuti tramandano le loro storie alle generazioni più giovani e vengono organizzati programmi culturali e musicali per ricordare le vittime del campo.

Le parole dei testimoni

Herman Janež - internato a Kampor quando era bambino con la sua famiglia, ha ricordato: "In ogni guerra, un bambino è la più grande vittima perché non sa perché c'è una guerra, non ha contribuito alla guerra, eppure lui soffre tanto quanto un adulto. Un esempio di tale sofferenza è il campo di concentramento fascista di Kampor. Sapete cosa significa il calore estremo per un bambino. Rab è l'isola con più giorni di sole. Quando gli italiani decisero all'inizio di giugno 1942 di allestire un campo per 16.000 persone a Kampor, riempirono tutto entro agosto. Dopo di che, iniziarono a distruggere le piante nei campi vicino ai recinti. Quando gli italiani iniziarono a distruggere i campi, la gente perse ogni speranza di tornare a casa dall'isola. A quel tempo, le temperature erano

ancora alte. L'isola aveva 376 sorgenti e mamme e bambini non riuscivano a capire che non potevano prendere una goccia d'acqua da nessuna parte, e soffrivano di fame e sete insopportabili. "

Ivan Zbašnik - nato a Kampor, è stato iscritto al registro delle nascite solamente negli anni Sessanta, fino ad allora non esisteva ufficialmente. "Mia madre mi diceva che erano così affamati che erano soliti raccogliere i pidocchi che abbandonavano i morti per mangiarli. È difficile per me quando ascolto alcune cose, quando dico ai miei nipoti che non c'era cibo dopo la guerra, come hanno bruciato molti villaggi. Avevano intenzione di insediare la popolazione italiana nell'area intorno a Čabar, da dove proveniva la maggior parte degli internati ".

Eva Akerman - nata in una famiglia ebrea, fu internata nel campo di Kraljevica e poi, dal luglio 1942, a Kampor. Quando il campo fu chiuso nel 1943, si unì ai partigiani come infermiera. Ricorda: "Eravamo lì (Kraljevica) per un breve periodo e poi ci misero tutti su una barca e ci portarono a Rab. E così eravamo in quel campo su Rab. Era un campo molto grande, su uno lato c'erano gli Sloveni, con i quali non avevamo contatti, so solo che erano dall'altra parte, e qui c'era il campo ebraico. E in qualche modo quella vita su Rab mi è uscita dalla memoria, ricordo solo le cose divertenti, che lì c'erano così tante cimici in quelle baracche, che era impensabile, ratti e topi, e che alla fine non ci dava più fastidio, niente ci dava più fastidio. Poi venne il '43 ... c'era un gruppo di giovani di Rab che si organizzavano segretamente, solo quel gruppo sapeva cosa avrebbero fatto al momento della caduta dell'Italia. E avevano già formato una brigata e catturarono il comandante del campo, era un generale italiano, e lo liquidarono, hanno sfondato la porta e sono scappati. E così siamo usciti al cancello principale. "

Video: <https://licaotpora.hr/site/face/akerman-eva/hr-HR>

Dragica Vajnberger - nata a Zagabria da famiglia ebrea, è stata internata nei campi di Kraljevica e Kampor. Si unì ai partigiani dopo l'Armistizio dell'Italia nel settembre 1943. "Eravamo lì (Kampor) fino alla capitolazione dell'Italia. Mi sono ammalata poco prima, pensavano avessi il tifo, dato che avevo la febbre alta, mi hanno portato in un ospedale di Rab. Si è scoperto che non era tifo ma malaria. Una notte ho sentito dei rumori forti fuori, si è scoperto che gli italiani si stavano ritirando. Se ne sono andati e si sono lasciati tutto alle spalle, il campo è rimasto senza guardie. L'ospedale senza personale, se ne andarono tutti ... Alcune unità si stavano preparando per andare dai partigiani. La gente lasciava l'isola in gruppi, molti furono uccisi perché l'offensiva tedesca in Dalmazia era già iniziata, alcuni gruppi si imbattono nei tedeschi e furono fucilati ".

Video: <http://www.osobnasjecanja.hr/en/video-archive/dragica-vajnberger/?search=subtitle&val=Dragica+Vajnberger>

Alice Straniero

Bibliografia:

Barić, Ivo. *Spomenički kompleks Edvarda Ravnikara na Rabu*. Rab, 2018.

Capogreco, Carlo Spartaco. *Mussolinis Camps: Civilian Internment in Fascist Italy (1940-1943)*. London: Routledge, Taylor & Francis Group, 2019.

Curtis, William J.R. Abstraction and Representation: The Memorial Complex at Kampor, on the Island of Rab (1952–3) by Edvard Ravnikar; in: *Edvard Ravnikar: Architect and Teacher*. Wien: Springer, 2010.

Paternoster, Renzo. *Campi: Deportare E Concentrare: La Dimensione Politica Dellesclusione*. Canterano (RM): Aracne Editrice, 2017.

Rodogno, Davide. *Fascisms European Empire: Italian Occupation during the Second World War*. Cambridge: Cambridge Univ. Press, 2008.

Sitografia:

"Akerman, Eva." Lica Otpora.

<https://licaotpora.hr/site/face/akerman-eva/hr-HR>

"AKERMAN, Mihael." – Židovski Biografski Leksikon.

<https://zbl.lzmk.hr/?p=2336>.

"Arbe – Campo Di Concentramento." I Campi Fascisti | Dalle Guerre in Africa Alla Repubblica Di Salò.

http://campifascisti.it/scheda_campo.php?id_campo=35.

GUARDIANS OF THE SPOON

<http://www.guardiansofthespoon.com/>.

Hodak, Ivica. "Komemorativnim Susretom Obilježena 76. Obljetnica Oslobođanja Interniraca Iz Fašističkog Logora Kampor U Rabu." Rab Danas.

<https://www.rabdanas.com/index.php/vijesti/item/4119-komemorativnim-susretom-obiljezana-76-obljetnica-oslobadanja-interniraca-iz-fasistickog-logora-kampor-u-rabu>.

Koncentracijski Logor Kampor (Rab), 27. Srpnja 1942. – 8. Rujna 1943. September 2, 2020.

https://www.youtube.com/watch?v=twJQs68Kr_c.

"Obilježena 69. Godišnjica Oslobođenja Logora Kampor I Otoka Raba Od Talijana."

https://www.sabh.hr/index.php?option=com_content&view=article&id=611:obiljeena-69-godinijica-osloboenja-logora-kampor-i-otoka-raba-od-talijana&catid=5:novosti&Itemid=14.

"PAL, Alfred." Židovski Biografski Leksikon.

<https://zbl.lzmk.hr/?p=1516>.

"Pietro Benussi, Domenico Damiani I Pasquale Giachin Prve Su žrtve Fašističkog Nasilja U Istri." Glas Istre HR.

<https://www.glasistre.hr/istra/pietro-benussi-domenico-damiani-i-pasquale-giachin-prve-su-zrtve-fasistickog-nasilja-u-istri-616641>.

"STOGODIŠNJICA PALJENJA NARODNOG DOMA U PULI, POČETKA ETNIČKOG ČIŠĆENJA HRVATA: Zločini Fašizma I Nacizma Počeli Su Paljenjem Knjiga U Puli 1920. Godine." Glas Istre HR. <https://www.glasistre.hr/istra/stogodisnjica-paljenja-narodnog-doma-u-puli-pocetka-etnickog-ciscenja-hrvata-zlocini-fasizma-i-nacizma-poceli-su-paljenjem-knjiga-u-puli-1920-godine-654705>.

"U Rijeci Otvorene Izložbe „Tkanine Otpora: Glasovi žena" I "Posljednji Svjedoci" / Izvještaj." DOCUMENTA. <https://www.documenta.hr/hr/u-rijeci-otvorene-izlozbe-tkanine-otpora-glasovi-zena-i-posljednji-svjedoci-izvjestaj.html>

"VAJNBERGER, Dragica." – Židovski Biografski Leksikon. <https://zbl.lzmk.hr/?p=2649>.

Vajnberger, Dragica. Osobna Sjećanja <http://www.osobnasjecanja.hr/en/video-archive/dragica-vajnberger/?search=subtitle&val=Dragica%20Vajnberger>

Wohinz, Milica Kacin. "O Požigu Narodnega Doma v Trstu." Delo. <https://www.delo.si/novice/slovenija/o-pozigu-narodnega-doma-v-trstu.html>.